

Che cosa ci racconta la Storia sulla fine delle Aree Monetarie¹

Nascita, breve vita e fine del Fiorino Austro-Ungarico

di Carlo Moser e Nicola C. Salerno

In un articolo per la *Revue du Marché Commun et de l'Union Européenne* (n. 566), *Réformer la zone euro: un retour d'expériences*, Christophe Blot e Fabien Labondance tracciano un confronto tra l'Area Euro e l'unificazione monetaria dell'Austria-Ungheria. In realtà il paper commenta anche le differenze tra l'Area Euro e l'area monetaria degli Stati Uniti, ma su questo confronto, che fa parte della viva attualità della politica economica, il dibattito ha avuto modo di approfondirsi. Originale e nuovo è invece il paragone tra le difficoltà dell'Euro e le vicende che hanno riguardato il Fiorino Austro-Ungarico.

Quando fu creata la monarchia duale d'Austria e Ungheria, i due reami mantennero bilanci separati e autonomi in un contesto di libera circolazione dei capitali e delle merci e con una moneta unica, il Fiorino Austro-Ungarico. Solo alcuni capitoli di spesa pubblica furono messi in comune con il vincolo, in aggiunta, che il loro saldo restasse sempre in pareggio per non interferire con i bilanci dei due Regni (l'Impero d'Austria e il Regno di Ungheria). La politica monetaria fu affidata a un soggetto terzo e indipendente, la OBU *Osterreichische-Ungarische Bank*, di natura giuridica privata. Se bisogna rifuggire da troppo facili parallelismi e da ambizioni a leggere la storia solo con la lente dei problemi dell'oggi, almeno nei suoi tratti generali quell'entità sovranazionale può ricordare qualcosa dell'Europa attuale: due politiche fiscali e di bilancio separate e "gelose" della loro autonomia (carica di significati meta-economici), che per necessità, più che per vera e propria scelta, richiedevano una politica monetaria *super partes*, equidistante, neutrale e per ciò stesso rigida.

Nella sintetica ricostruzione dei due autori, tra il 1867, data di creazione del nuovo assetto statale, e il 1892, anno dell'aggancio del Fiorino all'oro, ci fu una graduale crescita di importanza per gli obiettivi di controllo dell'inflazione, mantenimento della stabilità monetaria e difesa del valore esterno della moneta. I target monetari finirono per avere il sopravvento nelle scelte della OBU e, in mancanza di collaborazione tra le politiche economiche dei due Entità statuali e tra queste e la OBU, il sopravvento anche nella politica economica in generale.

¹ Una versione più sintetica di questo scritto è su www.linkiesta.it, all'interno dei contributi di Link Tank.

Fino a quando l'economia godette di buona salute, questo assetto con separazione della politica fiscale da quella monetaria, resse. Quando cominciarono a diventare evidenti i segnali irreversibili di declino politico ed economico dell'Impero (gli stessi che hanno concorso allo scoppio della Grande Guerra), di pari passo aumentarono le pressioni dei due Governi per guadagnare maggior influenza sulle scelte di politica monetaria. In particolare, si ottenne che la metà del Consiglio di Amministrazione della OUB fosse di nomina governativa, con la evidente intenzione di disegnare mix di politiche economiche a carattere espansivo e di supporto alla politica fiscale.

Non sapremo mai come sarebbe andata a finire. Lo scoppio della Prima Guerra Mondiale interruppe i tentativi di evoluzione istituzionale allora in corso, oltre a ridisegnare la mappa politica dell'Europa con la scomparsa dell'Austria-Ungheria e della Prussia. Né quanto accadde dopo può servire per capire rischi, costi, benefici e dinamiche della rottura di un'area monetaria sovranazionale. I due autori lo affermano esplicitamente: la fine del Fiorino Austro-Ungarico², con la successiva adozione di due monete separate per l'Austria e l'Ungheria, avvenne in condizioni storiche estreme (la Guerra Mondiale, la sconfitta degli Imperi centrali, la breve parentesi della Repubblica Popolare di Ungheria, la fine dell'Ottocento, etc.) e non è possibile alcuna trasposizione nel tempo a una ipotetica dissoluzione dell'Euro.

Per di più, non era solo la dicotomia economia reale vs. economia monetaria che non funzionava. Politiche macroeconomiche controcicliche e di stabilizzazione devono, per essere efficaci, poter fare affidamento su un sistema di welfare sufficientemente sviluppato e su una concezione e un ruolo dello Stato molto diversi da quelli tipicamente ottocenteschi (paternalistici e patrimoniali) dell'ultimo Impero d'Europa.

Proprio mentre sintetizzano questi fatti, Christophe Blot e Fabien Labondance invitano alla massima prudenza, perché il mondo da allora è completamente cambiato, e riconoscere i nessi di causalità - già di per sé impresa "eroica" nei macrosistemi socio-economici-politici - potrebbe in questo caso essere addirittura impossibile o vano.

Forse però - aggiungiamo noi dopo la lettura del loro articolo - un insegnamento molto generale può essere tratto. Non aspettare l'ultimo momento prima di metter mano a ammodernamenti e miglioramenti del sistema istituzionale e di governance dell'economia. Non aspettare che il cambiamento sia l'ultima scelta a disposizione, disperata come quasi tutte le ultime scelte. L'Austria-Ungheria si cullava dell'intramontabilità degli allori asburgici e si convinse a provare a cambiare solo quando già risuonavano le cannonate del primo conflitto mondiale.

Con questo non si vuol certo sostenere che la riforma del modo in cui si faceva politica economica in Austria-Ungheria avrebbe cambiato i fatti di inizio Novecento. Chi mai lo può dire?, le concause della guerra furono molteplici e di varia natura e internazionali. Non si vuol neppure affermare che la strada giusta fosse quella, dopo l'estremo della politica monetaria totalmente insensibile alla congiuntura (il gold standard), di una banca centrale direttamente rispondente ai Governi (il processo che era stato in fretta e furia avviato). Sarebbe stato un eccesso opposto con conseguenze negative.

² L'aggancio all'oro ha coinciso con un cambio di nom, da Fiorino a Corona, come misura ulteriore per imprimere un nuovo "status" alla moneta.

Quello che si può prudentemente sostenere è che se, nei quasi cinquanta anni di vita della monarchia bicefala, dal 1867 al 1918, le riforme della governance economica fossero iniziate prima e proseguite gradualmente, avrebbero potuto essere completate (sono state, invece, pensate in fretta e interrotte dalla guerra) e così divenire strumento in più per la risoluzione dei problemi (indipendentemente che ci riuscisse o meno).

Non era nella forma mentis di allora! - si obietta - e l'Impero Asburgico è passato alla Storia anche per la "rilassatezza" dei suoi cambiamenti, vissuti dall'alto di una non più atemporale e anacronistica imperturbabilità regale. Bene, ma allora che la Storia insegni a cambiare anche e prima la forma mentis per poter fare le riforme utili. Forse, almeno da questo punto di vista, l'Europa di oggi può imparare dall'Europa di inizio Novecento.

Cm & Ncs

www.reforming.it
e-mail: nicola.salerno@tin.it
twitter: [nicolacsalerno](https://twitter.com/nicolacsalerno)
+39 347 - 90.23.927